

Cari colleghi:

contribuisco al dibattito portando alcune osservazioni ispirate dai miei tre anni di permanenza in Senato come rappresentante dei direttori di dipartimento. Mi soffermerò su quanto auspico il prossimo Senato debba fare, più che sulla possibile azione individuale mia o di altri; questo perché il Senato è un'assemblea numerosa, efficace nella proposta soprattutto quando si costituisce in commissione su temi e obiettivi specifici. Diversamente l'iniziativa appartiene (come del resto è corretto) al Rettore, e al Senato resta solamente un potere (peraltro piuttosto modesto) di ostruzione.

A proposito di quanto potrebbe fare il prossimo Senato: molti colleghi hanno giustamente sottolineato che svariati dettagli delle attuali procedure di governo richiedono una revisione. L'elenco delle criticità piccole e grandi è lungo, ed è facile dare a tali criticità la colpa di una certa inefficacia e mancanza di linearità e chiarezza dei processi decisionali, ad esempio nell'ambito del governo della didattica. Io però sono piuttosto contrario a che il prossimo senato si dia come scopo principale una revisione cospicua di strutture e regolamenti, a pochi anni dalla loro istituzione e nel momento in cui, con difficoltà, si è trovato, nella nuova struttura nata con la legge 240, un *modus vivendi* mediamente accettabile ed efficace. Ho poca fiducia nella riuscita di una simile azione, perché il vero problema risiede nella riforma Gelmini, che ha sostituito una struttura a matrice (facoltà per la didattica, dipartimenti per la ricerca) con una struttura monopolare (dipartimenti per didattica e ricerca più organismi depotenziati di raccordo), senza peraltro prevedere un allargamento dei dipartimenti a strutture simili alle scuole, grandi a sufficienza da contenere la maggior parte degli attori della formazione. Da quanto vedo (in giro per l'Italia) le strutture di raccordo ex Gelmini o anche quelle estemporanee come in nostri Collegi riescono a gestire l'ordinaria amministrazione, ma sono largamente prive della capacità di esercitare un'azione strategica propositiva e progettuale in materia di didattica.

Preferirei quindi vedere il prossimo Senato alle prese con i nostri veri problemi strategici piuttosto che occupato a scrivere e riscrivere regolamenti (ovviamente non sono contrario a piccoli ritocchi, ad esempio per gestire meglio la vicenda della rappresentanza dei direttori in Senato). In tema di strategie forse è il caso di rileggere lo Statuto:

“Il Senato Accademico promuove sedi di discussione e confronto scientifico e culturale dell'Ateneo e contribuisce a delineare la strategia di medio e lungo periodo per la ricerca e per la formazione. In particolare:

....

(e) svolge una funzione di coordinamento e di raccordo tra le strutture didattiche e di ricerca di cui al titolo III del presente Statuto; svolge altresì una funzione di coordinamento delle attività didattiche e formative qualora non venga istituita la struttura di raccordo di cui all'art.21 comma 2 del presente Statuto;

.....

(h) formula proposte ed esprime pareri obbligatori sull'attivazione, modifica o soppressione di corsi, sedi, Dipartimenti e altre eventuali strutture didattiche e di ricerca;

.....

(m) individua tematiche di ricerca di particolare interesse per l'Ateneo e formula proposte agli organi e alle strutture competenti in merito ad azioni di sostegno e di indirizzo della ricerca;”

(Una parentesi: il “contribuisce a delineare la strategia di medio e lungo periodo per la ricerca e per la formazione” del Senato assomiglia forse un po' troppo al “svolge funzioni di indirizzo strategico” del Consiglio di Amministrazione.)

Tornando all'azione del Senato, mi permetto di avanzare qualche dubbio sulla attitudine del Senato di *indirizzare la ricerca*, che è un'attività complessa, in parte *top down* (i bandi che ci vengono proposti dagli enti finanziatori) in parte *bottom up* (l'evoluzione spontanea della ricerca e le richieste del territorio); del resto le azioni di sostegno della ricerca (spesso piuttosto efficaci nel recente passato) sono progettate e proposte nell'ateneo in altri contesti.

Mi soffermo invece sulla funzione di "coordinamento e raccordo" che il Senato dovrebbe avere nel campo della formazione e che è stata sostanzialmente demandata, non senza motivo, ad un tavolo tecnico (il coordinamento collegi). Qui veramente ci troviamo di fronte ad una seria difficoltà: l'attuale struttura organizzativa affida (conformemente, del resto, al dettato di legge) la *gestione* ma anche il *progetto della formazione* ai dipartimenti, che però non contengono tutti gli attori necessari a portare a termine il progetto stesso (e, forse, non hanno nemmeno la vocazione storica a esercitare questa funzione). Il mio dipartimento (Elettronica e Telecomunicazioni) ha in merito un'esperienza recente, la riprogettazione dei corsi di laurea e laurea magistrale in ambito telecomunicazioni con la proposta in particolare di una laurea magistrale completamente nuova e *fortemente interdisciplinare*; come possono testimoniare i colleghi coinvolti, il progetto è stato condotto con qualche difficoltà operativa e solo attraverso un gran numero di interazioni bilaterali con i singoli dipartimenti interessati per la mancanza di un *luogo istituzionale efficace di discussione e condivisione*. Nell'ambito di questo episodio di progetto della formazione sono anche emerse altre criticità e punti di attenzione: si è costretti a progettare in modo largamente autoreferenziale, senza dati oggettivi sul possibile gradimento del nostro prodotto da parte dei futuri studenti e del mercato del lavoro. Queste criticità appaiono serie nel medio e lungo termine, tenendo conto, che se l'impianto della nostra offerta formativa è ancora sicuramente efficace (come emerge dai dati sull'occupazione dei nostri laureati) esso è comunque datato, e richiede pertanto nel corso dei prossimi anni una manutenzione ed un adeguamento.

Alcune fra le mie osservazioni ultime sono ispirate in buona misura alle conclusioni della Commissione del Senato in tema di offerta formativa (coordinata da Alfredo Vagati), che ha svolto un ottimo lavoro istruttorio e ha lasciato spunti che, a mio parere, dovrebbero essere tenuti fortemente presenti dal prossimo Senato, soprattutto per quanto riguarda la necessità che si crei un qualche *think tank* che, con conoscenze adeguate della realtà di mercato e della sua evoluzione, contribuisca ad indirizzare su basi solide lo sviluppo della nostra offerta formativa. Ulteriormente, mi pare che, in generale, le commissioni (anche temporanee) istituite dal Senato in scadenza abbiano dato ottimi risultati e possano quindi suggerire un modello di lavoro efficace nell'adempire al compito più alto del Senato, che è appunto elaborare e proporre strategie.

Con i migliori auguri di buon lavoro al prossimo Senato Accademico.

Giovanni Ghione

(Candidato in rappresentanza dei professori di prima fascia)